

# Mercati e le tensioni in Medio Oriente: verso quali settori si spostano gli investitori?

Fonte immagine: Istock



di [Giorgio Pirani](#)

16 Giugno 2025 11:58

Ascolta questo articolo ora...

Mercati e le tensioni in Medio Oriente: verso quali settori si spostano gli investitori?

Pubblicità

L'attacco di Israele all'Iran di venerdì ha aperto un nuovo capitolo nel conflitto in **Medio Oriente**, con effetti non ancora pienamente visibili sui mercati. Nell'ultima seduta le Borse europee e Wall Street hanno chiuso tutte in negativo, mentre il prezzo di **petrolio** e **oro** sono schizzati. Nella giornata di oggi gli investitori stanno timidamente tornando a comprare, ma la scure di nuovi attacchi, oltre alle tensioni commerciali con i dazi trumpiani, aleggia ancora.

Gamma Capital Markets ha analizzato il nuovo scenario, focalizzandosi su come potrebbero muoversi i mercati e le materie prime.

Indice

1. [Come reagiscono mercati ed investitori alla guerra](#)
2. [Petrolio in aumento, per JP Morgan può arrivare a 130 dollari al barile](#)
3. [E la Fed continua a non tagliare i tassi](#)

Se vuoi aggiornamenti su *Notizie Mondo* inserisci la tua email nel box qui sotto:

Compilando il presente form acconsento a ricevere le informazioni relative ai servizi di cui alla presente pagina ai sensi dell'[informativa sulla privacy](#).

## Come reagiscono mercati ed investitori alla guerra

In questi ultimi giorni l'atteggiamento degli investitori è cambiato: meno entusiasmo verso la tecnologia e maggiore attenzione a settori considerati più resilienti o favoriti in uno scenario di crescenti tensioni geopolitiche. “Le **MAG7 sono tornate sotto pressione**, mentre si vedono rotazioni verso difesa, metalli industriali, materie prime, e in alcuni casi energy mid-cap”.

Questo non è solo un movimento di avversione al rischio e una fuga verso settori considerati più sicuri, ma anche un riposizionamento anticipato degli investitori, che si preparano a un contesto dominato sempre di più da fattori geopolitici (tensioni internazionali, guerre, rivalità tra blocchi economici). In questo contesto, alcuni settori (come **difesa** e **materie prime**) diventano strategici.

## **Petrolio in aumento, per JP Morgan può arrivare a 130 dollari al barile**

[Venerdì](#) Israele ha attaccato diversi **siti petroliferi** quali il giacimento South Pars (il più grande al mondo di gas naturale, condiviso con il Qatar), il campo petrolifero Shahrn e raffinerie e depositi a Teheran. Secondo fonti ufficiali, circa 12 milioni di metri cubi di gas al giorno sono già stati interrotti e la produzione nei principali impianti iraniani è stata parzialmente sospesa. Per avere un'idea della portata, l'Iran è responsabile di circa **3,3 milioni di barili di petrolio al giorno**, ovvero il 3,5% dell'intera offerta globale. “Detto in parole semplici: se togliamo improvvisamente una fetta così grande dal mercato, il mondo se ne accorge — e in fretta. È come se un grosso rubinetto si chiudesse mentre tutti stanno ancora facendo la doccia”, spiega Alessio Garzone, Portfolio manager di Gamma Capital Markets.

Secondo JP Morgan, se l'interruzione dell'offerta superasse i 2 milioni di barili al giorno, il prezzo del petrolio potrebbe schizzare **fino a 120–130 dollari al barile**. In soli due giorni, la banca ha più che raddoppiato la probabilità che questo scenario si realizzi: dal 7% al 17%. Al momento, il Wti guadagna lo 0,70% a 73,49 dollari al barile, mentre il Brent è scambiato a 74,61 dollari al barile, +0,51%.

Cosa può succedere in futuro dipende dal proseguo della guerra, ma soprattutto dallo stretto di Hormuz, fondamentale per il passaggio dell'oro nero. “Il rischio di un salto parabolico non è ancora scontato nei prezzi. Se lo **Stretto di Hormuz** – da cui passa quasi il 20% dell'offerta globale – venisse bloccato anche solo per 5 giorni, l'effetto sarebbe devastante: interruzioni logistiche, rincaro immediato dei costi industriali e un'inflazione da shock esogeno”.

## **E la Fed continua a non tagliare i tassi**

Con il petrolio in rialzo e la volatilità in ripresa, ogni taglio dei tassi diventa più difficile da giustificare. Nonostante le pressioni di Donald Trump alla **Fed**, la banca centrale degli Stati Uniti non sembra intenzionata a [ridurre i tassi](#) di interesse ma tenerli ancora invariati. Secondo le ultime infiltrazioni, mercoledì prossimo la Fed lascerà i tassi invariati e lo farà ancora per qualche mese, probabilmente fino a settembre, anche se manterrà la scommessa di due tagli entro la fine dell'anno.

Con questo clima di incertezza, l'**S&P 500** resta sotto pressione: l'indice è in rialzo di quasi il 3% da inizio anno, ma ha registrato un rialzo di oltre il 21% dal minimo annuale toccato l'8 aprile ed è solo dell'1,6% al di sotto del massimo storico raggiunto a febbraio. “Ancora in laterale, ma sempre più fragile – spiega Garzone – la narrazione di un soft landing con disinflazione perde forza ogni giorno”, suggerendo che l'economia potrebbe affrontare un ritorno di pressioni inflazionistiche oppure un rallentamento più brusco e turbolento.

